ANNO I. Torino, Mercoledì 31 maggio 1848. *Num.* 102.

NAZIONALITÀ
PROGRESSO

L' OPINIONE

MONARCATO
LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trimestre	Semestre	9 mesi	Anni successivi
In Torino, lire nuove	12 »	22 »	30 »	40 »
Franco di Posta nello Stato	13 »	24 »	32 »	44 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27 »	38 »	50 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE. Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

Domani giorno dell' Ascensione non si pubblica il giornale. Occorrendo però straordinarie notizie si pubblicherà un bullettino.

TORINO, 30 MAGGIO

Fortuna che ier l'altro parlando del progetto d'indirizzo presentato alla camera dei deputati, notandone alcuni pregi, soggiungemmo modestamente che non osavamo portarne giudicio assoluto prima di poterlo leggere attentamente, sapendo *quanto fallace per ordinario riesca l' impressione d'uno scritto non letto, ma ascoltato*, e concludemmo dicendo ch'eravamo apparecchiati ad ascoltare il giudicio che ne farebbe la camera. Fortuna dico che così abbiamo fatto! Ieri la commissione dell'indirizzo ebbe a sostenere numerosi assalti: non una voce si levò a difendere quel malaugurato suo parto; l'uno dopo l'altro gli oratori correvano alla tribuna a rivedergli il pelo. Cominciò il sig. Buffa a farne un esame accurato da capo a fondo: Dio buono! Che non ha egli trovato in quell'indirizzo? Infelicità di espressioni, oscurità, ambiguità, freddezza, soverchia ottemperanza al re in discapito della nazione, e finalmente ommissioni gravissime.

Il sig. Farina venne anch'esso a rompere una lancia, poi il sig. Brofferio rinnovò l'assalto; e così l'un dopo l'altro si succedevano nell'arena i cavalieri, e chi appuntava l'indirizzo per una mancanza, e chi per un altra. Infine il relatore sig. di Santarosa si pigliò tempo fino al domani a rispondere, e la cosa rimase lì.

Oggi adunque il relatore venne in nome della commissione a difendere l' indirizzo. Parlò acconciamente, come suole, e disse quanto poteva esser detto di meglio in favore di una causa qual era la sua. Ma i nemici non si sgomentarono: tornarono alla carica il sig. Buffa, il sig. Brofferio, il sig. Farina e via via.

Usciti dallo spettacolo di quella battaglia interroghiamoci noi stessi freddamente: gli oppositori avevano ragione? Pensiamo che sì: l'indirizzo considerato attentamente non risponde all'uopo; sarebbe forse da menarsi buono quando fosse il cinquantesimo indirizzo della cinquantesima sessione del parlamento, o quando per lo meno, come diceva ieri il sig. Brofferio, fosse fatto dal senato; ma considerando che è il primo, ed esce dalla Camera dei deputati, non esitiamo a dichiararlo molto al disotto del bisogno.

Crediamo sia giusta l'osservazione colla quale conchiuse oggi il suo discorso il sig. Buffa: « Noi usciamo da molti secoli di sciagure, e abbiamo dinnanzi altrettanti secoli forse di felicità: posti quasi di mezzo tra la servitù e la libertà, tra l'avvilimento e la grandezza, il primo nostro indirizzo, il primo programma della camera italiana deve esser degno dei nuovi tempi che inauguriamo, delle nuove speranze e dei destini della nazione, del principe a cui si rivolge. »

Pertanto gli oppositori insistevano che l' indirizzo fosse rigettato, e se ne facesse un altro. Nondimeno la camera chiamata a dare il suo giudizio, opinò che si dovesse accettare passando alla discussione dei singoli paragrafi di quello. Diciamo il vero; noi ci aspettavamo altro risultato; ma crediamo avere indovinato il perchè e il come di quel che avvenne.

Al ministero non piaceva forse che si facesse altro indirizzo: perciocchè quando fossero stati chiamati a comporlo quelli che aveano combattuto il primo, esso sarebbe riuscito così energico, specialmente per ciò che riguarda l'unità dell' Italia, che avrebbe potuto recare qualche impiccio al ministero medesimo. Che fece? mentre la camera stava per passare ai voti, un ministro si alzò per farle intendere che quando votasse contro l' indirizzo, s' intenderebbe doversi creare un'altra commissione, lasciando da banda la prima. Creare un'altra commissione! quale sfregio alla prima! A quella terribile parola una gran parte dei nostri deputati che non hanno ancora saputo svestire il vecchio Adamo, e temono offendere gli individui anco quando si tratta di quistioni nazionali; a quella terribile parola si acconciarono ad accettare un indirizzo così manchevole e sbiadito, anzichè offendere menomamente i sette amor proprii dei sette membri della commissione. E così sia, se così si vuole.

Ora vedremo quello che avverrà per gli ammendamenti.

RISPOSTA
DEL SENATO DEL REGNO
AL
DISCORSO DELLA CORONA.

Approvata nella seduta delli 26 maggio 1848.

Il Senato del Regno, presentandosi al cospetto di V. A. S., inchina nella Vostra persona l' alto Rappresentante dell'augusto Monarca, che vi destinò ad aprire in suo Real nome la prima sessione del Parlamento Nazionale, e a dare al reggimento rappresentativo auspicii tali che promettono all'Italia, annunziano all'Europa fausto e glorioso avvenire.

Era al certo turbata la serenità della lunga pace europea da fosche previsioni, da intestino collidersi di ragionevoli popolari voti, e di aspre ripulse. La provvidenza ci preservò dal ricevere questo ammaestramento della sventura: perchè ci concedette nel Principe reggitore dei nostri destini quella sapienza che conosce da lontano tempo i bisogni del popolo, quella magnanimità e quel consiglio che gli appagano in tempo opportuno. Il popolo non reclama, quando giustamente spera. E il regno di CARLO ALBERTO, inaugurato con la libertà civile, svolgeva ogni dì, nel succedersi di ottime leggi, di salutari discipline, di generosa protezione ad ogni utile coltura dell'umano ingegno, i semi della politica libertà. Il reggimento rappresentativo fu per altri popoli uno slancio ad altra meta: per noi non fu che un passo.

Udimmo noi le voci di provocata ira; ammirammo la magnanima riscossa, le eroiche fazioni dei fratelli nostri della Lombardia; paventammo con essi, non fosse altro la vittoria popolare che indugio a tremenda vendetta. Fu commosso CARLO ALBERTO dal crucioso nostro compianto; e il Re leale, che avea veduto violati già da una vicina potenza, a danno delle sue ragioni, a danno dell' Italia i politici trattati, i quali guarentivano ad ogni stato di essa la propria indipendenza, dovette anche porger l'orecchio al grido dell'umanità, che imponeagli di frapporsi tra l'oppressore e le sue vittime; dovette porgerlo all' imperioso consiglio che gli veniva dal sentimento della comune italica stirpe, dalla previsione di comuni nazionali destini, dalla necessità di volgere ad italico benefizio quell'ardenza di popolari spiriti, quel movimento di animi sdegnose, che altrimenti sarebbe forse degenerato in italico scompiglio.

Che se fuvvi chi appellò abbandono di politiche obbligazioni questa magnanima risoluzione, perchè se ne accagionerà chi salva, in quanto lo stringersi degli avvenimenti il concede, le sorti italiane, e non chi, avendo potuto in tempi cheti, e di lunga prova, onorare la dignità della nazione, indirizzare faustamente le sue sorti, compiere le larghe promessioni dei giorni pericolosi, conculcò o lasciò conculcare ogni legittimo diritto, ogni ragionevole speranza?

Iddio benedice palesemente le nostre armi: e il valoroso nostro esercito prende già l'abito di non interrotto vittorie. Così conceda Iddio che l'abito dei pericoli giornalieri incontrati (oltre ai nostri voti) dal Re, sia per noi argomento solo di plauso, non mai di sgomento.

Sia del pari gloria e auspicio per l'esercito l'animo e il braccio dei Principi di Savoia, mostratisi degni discendenti d'eroica dinastia.

Il Senato pertanto acclama animosi, longanimi, valenti i nostri prodi. Egli invoca sopra di essi la celeste protezione; egli confida pienamente nel genio dell'augusto suo Capitano, e nell'alleanza della fortuna guerresca, e della costituzionale risponsabilità, la quale fa, che non per la storia sola si registrino le grandi geste, ma per lo Statuto ancora si spieghino.

I prosperi augurii accompagnino l'armata nostra di mare: e il suo stendale, già ricca preda di barbari, sia oggi conforto a tanti popoli italiani, pei quali la gloria marittima è domestica gloria.

Sia lenimento al dolore di tante famigliari dolcezze abbandonate dall'una e dall'altra milizia, l'animo grande e patriotico dei rimasi nei proprii lari; i quali non lamentano l'assenza di tanti amati, perchè il ritorno dei valorosi sarà rallegrato dall'annunzio della compiuta italica liberazione.

Sia pur conforto alla vita del campo, al rischio dei cimenti l'esempio dell'animo virile, della costanza di cuore zelante, che la milizia cittadina spiega sotto i nostri occhi, nel proteggere in ogni parte dello Stato l'ordine pubblico. Forti petti vanno incontro ai nostri nemici: forti petti rinfrancano chi rimane.

La Sardegna ha abbandonato volonterosa il retaggio delle antiche sue instituzioni; funesto certamente, se avesse esso durato in questo lume di tempi, in questa fortuna di vicende; tutte fauste per lei, tutte promettitrici di quel rifiorimento, che è talvolta malagevole a trattare fra soci, sicuro sempre tra fratelli.

La Savoia ha incominciato la sua èra costituzionale, cimentandola. Gelosa del glorioso vessillo dei suoi Reali, fiera delle tradizioni del suo valore, fremente per l'onta minacciatale da insane bande raccogliticce, le quali osarono sperare che la sorpresa opererebbe ciò che opera il timore, mostrò in poche ore, come all'impeto dei ribaldi soprasta in ogni incontro l'impeto, anche disordinato, dei fedeli.

Il nostro concorso sarà sempre spontaneo e caloroso per conservare alla monarchia, in ogni qualunque evento, questa importante e nobilissima sua provincia.

La Liguria, che scende in campo con la storica sua valentia, e col generoso slancio del suo popolo per la causa italica, stringe la destra ai confratelli suoi politici; e mettendo in comune con essi i molti interessi che a noi l'univano, gli affetti, le simpatie, le fraterne sorti inseparabili, toglie ai nimici nostri l'ultima speranza d' infiacchirci con la discordia.

Il Senato è lieto della concorde volontà che a noi unisce le Potenze governate da instituzioni alle nostre uniformi, o rette a popolo. Questo accordo di sentimenti e d'interessi spianerà le difficoltà, che talvolta muovono dal conciliare la politica fiducia che quelli inspirano con la politica prudenza che questi impongono: difficoltà che il governo ha sempre saggiamente superato.

La Spagna darà e noi, e riceverà frutto condegno della rannodata politica amistà.

E il darà soprattutto l'Italia nostra, che madre amorevole vuole i figliuoli suoi forti e poderosi; madre saggia non riconosce altra forza che nell'unione compiuta di quelli fra i suoi popoli, che primi affronteranno lo straniero nei giorni di nuovi pericoli. Unione di cui si ha un'arra preziosa nell'atto generoso e spontaneo dei popoli di Piacenza, che impazienti noi siamo di potere con le forme parlamentarie acclamare nostri politici fratelli. L'Italia è nazione, è patria. Nazione, essa segue il generale movimento europeo, che ricompone le naturali o storiche associazioni, disordinate dalla moderna politica. Patria, fortifica il nostro braccio con la più santa delle umane carità, e dà all'eroico nostro sforzo la rigidezza di un nobile orgoglio che si riscatta.

Che se mai a stabilire quella unità di dominio politico dovrà il Re promuovere le annunziateci mutazioni nella legge, il senato quantunque non tratto per ora ad alcuna precisa sentenza, dichiara ch' egli avrà unicamente in mira nelle sue deliberazioni, la potenza della corona, le libertà del popolo, la grandezza e la fortuna dell' Italia; non mai le prerogative personali comunicate ai suoi membri dallo statuto, che ognuno è pronto a deporre di tutto buon grado nelle mani del Re, dal quale al solo scopo e col solo desiderio di promuovere il maggior bene dello stato e di tutta Italia, le ha ricevute.

Il governo del Re si è presentato a noi col migliore degli auspicii, franchezza d'intenzioni, vigoria di opere. La nazione applaudì nei collegi elettorali alla sapienza del Re, che pose in mani così fide, così operanti il sacro deposito delle nascenti nostre instituzioni. Dov'è tanta fiducia, ogni previsione di disaccordo è fallace.

Allorchè si presenterà il bilancio finanziere per l'anno 1849, allorchè si proporranno i provvedimenti indispensabili a far fronte alle gravi spese cagionate dalle presenti condizioni del tempo e dalla diminuzione ordinata nel prezzo del sale, il senato non solamente porrà studio, ma anche impegno vivissimo, perchè alla grandezza delle imprese rispondano mezzi, i quali, mercè i più ampi aprestamenti guerreschi, valgano a conseguire con le sole armi nazionali lo sgombramento dello straniero dall'ultima terra italiana.

Faranno soggetto di seria disanima per noi le leggi della civile processura; alle quali dee procedere l'annunziatoci ordinamento novello delle giudiziarie instituzioni, conformate rigorosamente al sistema constituzionale: perchè non può essere uniformità di giudizi, prima che le giurisdizioni eccentriche sieno ridotte ad unità di principio, ed a corrispondenza di azione con la legge fondamentale.

Saranno del pari argomento di attenta discussione i progetti di legge, per mettere in armonia cogli ordini novelli politici le instituzioni municipali e provinciali; pel governo delle selve, per la riforma del Consiglio di Stato; e soprattutto pel riordinamento di quella pubblica instruzione, che è il palladio dei futuri nostri destini; perchè i lumi ugualmente e largamente distribuiti generano uniformità di pensieri e di giudizi.

Il Re commettendo a Voi, Serenissimo Principe, l'alto officio di rappresentarlo, ha voluto che restasse a noi l'onore di vedere assiso nel Parlamento nazionale un Principe del Real suo sangue. Noi tutto sentiamo il pregio del rinunziare che Voi feste in tal guisa alla partecipazione vostra in quelle guerresche fazioni, che fanno sempre gloria immanchevole dell'illustre vostra Prosapia.

Ritorni a Voi il glorioso Padre vostro. Ritorni a noi il Sovrano amato, il legislatore saggio, l'intrepido guerriero, Padre pure a noi tutti. Ritorni col trionfo, con le acclamazioni dell'intera patria, con l'ammirazione dell'Europa, con la devozione e la gratitudine degli antichi e dei novelli suoi fedeli, colla rivendicata indipendenza italiana.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

Il cittadino Flocon, appena installato nelle sue funzioni di ministro d'agricoltura e di commercio, si è immediatamente occupato delle riorganizzazioni degli uffizi di quella divisione. Sopprimere gli impieghi inutili, semplificare i servigi troppo complicati, fortificare, con un riparto più ragionevole e con un concentramento più stretto delle attribuzioni, i mezzi d'azione dell'amministrazione, ecco il principio che presedette a quel lavoro non ancora completamente terminato, ma di cui si possono già citare soddisfacenti risultati.

Alle funzioni di direttore a grassi stipendi furono sostituite quelle più modeste di capo di divisione.

La divisione della contabilità generale è stata soppressa, e due dei tre uffizi che la componeano non ne formano più che un solo, riunito al segretariato generale; le attribuzioni del terzo sono collegate ad altri servigi perfettamente connessi.

La divisione del commercio interno, chiamata ad intervenire così attivamente nello studio e nella soluzione delle questioni più vitali dei nostri tempi, ed a prendere una sì grande parte ai lavori che hanno per iscopo il miglioramento delle classi laboriose, avea bisogno grandissimo di essere ricostituita. In conseguenza di quella deplorabile tendenza dell'antica amministrazione a suddividere i servigi per moltiplicare gli impieghi, con rischio di turbare l'armonia e l'omogeneità delle attribuzioni, l'ufficio incaricato di tutto ciò che riguarda all'industria era stato smembrato; ora vien ristabilito sulle sue vere basi, così come l'uffizio di polizia sanitaria, che non ne forma più che un solo con quello degli stabilimenti insalubri.

Per altra parte l'uffizio delle sussistenze era sgraziatamente amalgamato colla divisione del commercio interno, e per comprendere tutta l'importanza che può avere una classificazione d'attribuzioni più giudiziosa, basta rammentare i giusti rimproveri fattesi contra l'amministrazione, all'epoca dell'ultima crisi delle sussistenze, dalle nozioni pubblicatesi sulla situazione dei mezzi alimentarii, nozioni inesatte perchè le avea tolte da cattive fonti un uffizio privato di ogni relazione cogli agricoltori. Oggi l'ufficio delle sussistenze fa parte della divisione d'agricoltura, e ne risulterà nel servizio così essenziale delle provvigioni un' unità di direzione più utile che mai.

I soccorsi concessi per perdite risultanti dai flagelli che colpiscono gli agricoltori, come sarebbero la grandine, l'innondazione ecc., furono egualmente riuniti a questa divisione. Mancano ancora senza dubbio molte attribuzioni indispensabili per assicurare al ministero dell' agricoltura e del commercio tutta l'azione che deve esercitare sullo sviluppo della produzione agricola. Ma rifondendo e coordinando in modo più conforme alle necessità economiche, ed ai bisogni del servizio, le attribuzioni attuali di quell'amministrazione, il cittadino Flocon diede già a tutti i grandi interessi che vi si collegano una testimonianza di sollecitudine, che certamente porterà i suoi frutti.

Queste diverse misure menarono un rimescolamento assai grande nel personale, e benchè producano notevoli economie, permettono tuttavia di migliorare la posizione d'un certo numero d'impiegati inferiori. Se gli stipendii elevati chiamavano una riduzione, è giusto per altro verso che sieno aumentati quelli che non erano in rapporto nè coi bisogni di chi lavora nell'amministrazione, nè col principio salutare d' un personale poco numeroso ma capace, laborioso e convenientemente stipendiato. *(Moniteur)*.

PARIGI. — 26 *maggio*. — Nella seduta dell' assemblea nazionale d'oggi si discusse il progetto di decreto di bando della famiglia Orleanese.

Laurent (Ardèches) combatte la proposizione come inutile e di reazione. È una memoria, diss'egli, delle prime divisioni de' nostri tempi rivoluzionari. Non vendetta, vessazioni! e principalmente non debolezza e concessioni a' circoli ed a' partiti! La monarchia ci diede l'esempio della moderazione, della clemenza e della dignità. Essa dischiuse le porte della Francia ad una illustre famiglia per molto tempo proscritta.

La repubblica sarebb'ella priva della stessa forza e della stessa possanza del governo scaduto? Io non voglio privare il governo de' mezzi di sicurezza di cui crede aver bisogno. Io medesimo farò una proposizione in questo senso. Ma io non ammetto che il decreto debba avere un carattere di perpetuità. Vorrei dargli un carattere transitorio. Quest' è la modificazione che vi propongo: — « Il territorio della Repubblica, Algeria e le Colonie è interdetto a' membri della famiglia d'Orleans, finchè la pacificazione della Francia, e lo Stato interno d'Europa permetta di far cessare questa misura. »

Germain Sarrut appoggia il decreto; A. Delsward vorrebbe si togliesse solo la parola *a perpetuità*. Vignerte dice: Io appoggio il decreto interamente. Io son repubblicano, e vi son certe famiglie contro cui conviene stare in guardia. Anzi desidero che si considerino come provvisorie, sotto la repubblica, le tolleranze accordate ad una certa famiglia, se avesse le pretese che le si affibbiano. Queste parole feriscono il cittadino Bonaparte, che, salito alla tribuna, combatte vivamente il Vignerte. Io pretendo, esclama egli, d'essere qui allo stesso titolo del cittadino Vignerte, e mi meraviglio delle espressioni da lui usate riguardo ad un suo collega.

Alla fine si passa alla votazione per mezzo della divisione a destra ed a sinistra. 632 votarono pel decreto; 63 contro. Alcuni rappresentanti se ne astennero per motivi speciali.

— Secondo una recente statistica, gli opifizi nazionali rinchiudono da 30 a 40 mila operai stranieri al dipartimento della Senna, da 11 a 12 mila forzati liberi o refrattari, e 12 mila circa di quelli che con altri impieghi spezialmente con quello di portinaio, cumulano i lavori del laboratorio nazionale.

— L'*Akbar* del 18 maggio annunzia la candidatura del signor Thiers nell' Algeria, la quale venne accolta dovunque con molto favore. *(Corrisp. part.)*.

INGHILTERRA.

DUBLINO. — 22 *maggio*. — Su 23 giurati appartenenti a diverse credenze ed opinioni politiche, un solo non fu d'avviso che il sig. Mitchell dovesse esser messo in accusa.

— Iohn O' Connell sommise all'associazione della revoca l'importo delle entrate dei quattro scorsi mesi. Esse ascesero a 1362 lire, 13 scellini, id; e le spese furono di 1,319 livre 18 scellini, id. Iohn O' Connell chiese nuovi fondi, essendo il nervo dell'agitazione.

— La febbre invade i poveri irlandesi. Nelle case d'unione, si teme che l'ammasso dei febbricosi sia perniciosissimo, e si pensa a stabilire delle ambulanze. Tale è almeno lo stato delle cose a Scariff, nella contea di Clare. A Skibbereen, di già si maltrattato i poveri non possono essere tutti soccorsi e la polizia non lascia di tradurre avanti i tribunali uomini il cui unico delitto è d'aver voluto non lasciarsi morir di fame, rubando grossolani alimenti. Questi sventurati possono appena reggersi in piedi quando son chiamati avanti i magistrati. Molti fra essi sollecitano come una fortuna di venir condannati alla deportazione. *(Morning Chronicle)*.

MALTA. — 15 *maggio*. — Lettere di Malta recano che le isole Ionie sono in preda alla perturbazione. Il 16° reggimento d' infanteria fu distribuito a Patras, Cefalonia e Zante. Calamatz fortezza degli insorti, fu presa: d'altra parte gli albanesi armano. Quattro persone dell'alta nobiltà siciliana giunsero da Palermo per la compera di polvere ed armi. *(Morning Herald)*.

SPAGNA.

MADRID. — 21 *maggio*. — I 13 sergenti stati aggraziati dalla regina le inviarono un rispettoso indirizzo, nel quale le chieggono di potere spandere il loro sangue a difesa del trono come semplici soldati, onde poter dimostrare al mondo intero che nelle truppe spagnuole possono esservi soldati traviati, ma giammai traditori. Non si sa quale sarà la decisione del governo a questo riguardo.

— La tranquillità regna nella capitale. Ieri dalle undici a mezzanotte vi fu maggior sorveglianza dell'usato. Furono condotte fuori della città, sotto buona scorta, molte persone arrestate in seguito alle sommosse del 26 marzo e 7 maggio.

— Le notizie di Siviglia del 18 sono rassicuranti. Tutta l'Andalusia è tranquilla. A Grenata si fece un tentativo d'insurrezione, che fallì per l'energia e preveggenza dell'autorità. Credesi che parte de' ribelli che da Siviglia si diressero verso il Portogallo, potè penetrarvi. A Valenza non sorsero più nuovi disordini. La truppa di Pego è attorniata nella montagna. A Sarragozza vi fu velleità di rivolta. Il segno convenuto da' progressisti era due grandi stuoni. La guarnigione fu tosto radunata. I sediziosi, spaventati dall'attitudine della truppa, non osarono comparire nella via. Alla partenza del corriere, l'Arragona godeva di perfetta quiete.

PORTOGALLO.

LISBONA. — 19 *maggio*. — Si attendeva generalmente che scoppiasse qualche sommossa. Il governo avea prese delle precauzioni, e stava in guardia. Correva voce che fossero state sbarcate sulla costa molte armi. Si erano sparse a dovizia nella capitale pubblicazioni o scritti incendiari di tendenza repubblicana. È giunto il nuovo incaricato di Francia Niviera. Le *cortes* discussero per 5 ore la legge pel regolamento del sistema monetario e dell'estinzione de' biglietti della banca di Lisbona. Essa fu rimandata al comitato di revisione. Il ministro delle finanze propose una legge per la diminuzione graduale de' diritti delle dogane. La scissura fra i ministeriali e gli ultracartisti era ognì di più violenta. Il *Tiger* che reca queste notizie, avea a bordo 78 viandanti, quasi tutti inglesi che fuggivano Roma. *(Morning Gronicle)*.

— Il *Daily News* del 25 aggiugne altri ragguagli. Furono trasportati al palazzo reale alcuni pezzi di cannone. Numerose pattuglie percorsero le vie. Il 16 il re Ferdinando andò a visitare i lavori di fortificazione del castello di S. Giorgio. Dicesi che donna Maria, regina costituzionale è la prima che abbia fatte elevare barricate contro il suo popolo. Credesi che 5m. fucili furono la settimana scorsa sbarcati nel Minho da uno Schooner inglese.

Altri furono sbarcate nelle vicinanze di Sines. Alcuni prigionieri politici spagnuoli che venivano trasportati a' presidi d'Africa, avrebbero ucciso l'equipaggio del bastimento che le recava, e sbarcato vicino a Sines. Fu ordinato all'ammiraglio Parker che ogni bastimento della squadra del mediterraneo di ritorno in Inghilterra tocchi a Lisbona, onde porsi sotto gli ordini di sir Seymour.

— Il *Morning advertiser* soggiugne che il *Pasco di Hama* aveva ricevuto l'ordine di stare avanti Belem onde ricevere a bordo la regina, quando accadesse qualche moto rivoluzionario.

ALLEMAGNA.

FRANCOFORTE. — 23 *maggio*. — Seduta dell' assemblea nazionale.

Il sig. Zitz, deputato di Magonza fece uno schizzo degli avvenimenti succeduti a Magonza in questi ultimi giorni. Ei rimontò sino all' epoca di Napoleone per provare che gli abitanti di Magonza hanno da assai lungo tempo subito il dispotismo militare, e tuttavia pretende che gli atti, a cui si abbandonarono le truppe prussiane in questi ultimi giorni, non la cedono per nulla a tutto quanto fece anteriormente la forza armata. Egli citò una infinità di ragguagli coi quali stabilì che la brutalità delle truppe prussiane ha provocata e mantenuta una situazione, che finì coll'esser messa in istato d'assedio la fortezza di Magonza, il che priva gli abitanti di quella città di tutti i diritti e delle libertà che gode il resto d'Allemagna. Finalmente domandò che l'assemblea nazionale intervenisse per fare immediatamente cessare lo stato eccezionale del 21, per proibire ai soldati ed uffiziali della guarnigione di Magonza il portar armi fuori di servizio, e per decretare la traslocazione delle truppe prussiane che formano la guarnigione di Magonza.

L'assemblea decise che questa mozione, urgente al dire del sig. Zitz, ma contestata da differenti parti perchè pareva esagerata e troppo parziale, sarà rimandata ad una commissione, che dovrà prendere le necessarie cognizioni sui luoghi stessi. Questa commissione sarà immediatamente eletta dopo la chiusa della seduta. *(Giorn. di Francoforte)*.

MAGONZA. — 23 *maggio*. — Viviamo qui nella più grande agitazione. Non si può passare dinanzi a una caserma prussiana senza rischio d'essere ammazzato, e non un soldato prussiano può mostrarsi in città senza esporsi al più grave pericolo. Il solo mezzo di far cessare una siffatta situazione sarebbe l'allontanamento delle truppe prussiane. L'autorità ne espresso il desiderio alla dieta, ma questa non sa decidersi ancora. Da questa mattina lo stato d'assedio è ancor più vigoroso. Gli Austriaci sono i nostri protettori: furono sempre conciliatori, epperò sono amati quanto abborriti i Prussiani. Siamo tuttora minacciati di un bombardamento e senza gli Austriaci sarebbe già fatto a quest'ora.

LUBECCA. — 21 *maggio.* — Il governo russo era stato invitato a prender parte, di concerto coll'Inghilterra, alla mediazione nella quistione di Schleswig-Holstein; ma dopo il ritorno del signor Daschkow, che era stato mandato con una missione speciale in Danimarca, in Allemagna ed in Inghilterra, la Russia declinò da ogni intervento in questo affare, fondandosi sullo stato attuale di Allemagna, e sulla presunta deficienza di libertà ne' suoi governi. Così l'Inghilterra rimarrà sola nell'aggiustamento di questo affare così complicato. (*Corrisp. d'Amborgo*).

PRUSSIA.

BERLINO. — 22 *maggio.* — Il principe di Prussia è già arrivato, dicesi, a Postdam. Questa mattina scoppiarono alcuni disordini fra gli operai impiegati ai lavori del canale. Si arrestarono molti conducenti i quali portavano armi.

La scissura propagasi nella *landwehr*; il partito realista proponesi di andare all'incontro del principe di Prussia.

Il presidente della polizia sig. Minutoli e il commissario di giustizia Leward sono sempre in questione relativamente alla vendita di libretti e di stampe per le vie.

— Il circolo di Wirsitz (gran ducato di Posen) elesse il principe di Prussia a deputato nell' assemblea costituente.

(*Ind. pol. prus.*)

STOCCOLMA. — 16 *maggio.* — Gli armamenti continuano. A Carlskrona è giunto l' ordine di armare i vascelli di linea *Carlo Giovanni* e *Fadernesslandet*, non che quattro fregate a vela, e due a vapore. Questa squadra avrà provvigioni per tre mesi. Un' attività straordinaria regna nei cantieri; vi si lavora perfin la domenica dalle 4 del mattino sino alle 8 della sera.

Il 6 corrente il principe Oscar giunse a Carlskrona, dove fu accolto col più grande entusiasmo. Il capitano Egerstraine va a Gothenbourg con grosso nerbo di cannonieri per organizzarvi un battaglione. Le batterie di campagna di Christianstadt e di Gallenbourg [son già partite per la Scania. Il corpo norvegiese che vi si aspetta è forte di 5000 uomini.

SVIZZERA.

GINEVRA. — 27 *maggio.* — Nella seduta del gran consiglio di ieri, il dottor Duchosal annunciò che lunedì farebbe la proposizione di chiedere al consiglio di stato che presenti al gran consiglio un' istruzione supplementaria alla deputazione di Ginevra, acciocchè questa proponga alla dieta un' inchiesta sulla condotta delle truppe svizzere a Napoli. Questa proposione fu fortemente appoggiata. (*Rév. di Gen.*).

ITALIA.

LETTERA DI PIO IX
ALL' IMPERATORE D' AUSTRIA

Fu sempre consueto che da questa santa sede si pronunziasse una parola di pace in mezzo alle guerre che insanguinavano il suolo cristiano, e nella nostra allocuzione del 29 decorso mentre abbiamo detto che rifugge il nostro cuore paterno di dichiarare una guerra, abbiamo espressamente annunziato l' ardente nostro desiderio di contribuire alla pace. Non sia dunque discaro alla maestà vostra che noi ci rivolgiamo alla sua pietà e religione, esortandola con paterno affetto a far cessare le sue armi da una guerra che, senza poter riconquistare all' impero gli animi dei Lombardi e dei Veneti, trae con sè la funesta serie di calamità che sogliono accompagnarla, e che sono certamente da lei abborrite e detestate. Non sia discaro alla generosa nazione tedesca che noi la invitiamo a deporre gli odii e a convertire in utili relazioni di amichevole vicinato una dominazione che non sarebbe nobile nè felice quando sul ferro unicamente riposasse.

Così noi confidiamo che la nazione stessa onestamente altera della nazionalità propria non metterà l'onor suo in sanguinosi tentativi contro la nazione italiana; ma lo metterà piuttosto nel riconoscerla nobilmente per sorella, come entrambe sono figliuole nostre ed al cuor nostro carissime, riducendosi ad abitare ciascuna i naturali confini con onorevoli atti e con la benedizione del Signore.

Preghiamo intanto il datore d'ogni lume e l'autore d'ogni bene che ispiri la Maestà vostra di santi consigli, mentre dall' intimo del cuore a lei e a sua maestà l'imperatrice e alla imperiale famiglia compartiamo l'apostolica benedizione.

PIUS PAPA IX.

ROMA. — 25 *maggio.* — Gioberti giunse ieri tra le acclamazioni della moltitudine che lo adora; ieri a sera due volte si recò il popolo sotto il suo albergo ad applaudirlo freneticamente. Stamane il Gioberti è andato dal Papa ed è stato accolto come si conveniva a tanto uomo. Presto vedrete dal Papa un grande atto italiano.

BOLOGNA. — 25 *maggio.* — Cinquecento lancieri napoletani entrarono ieri alle 2 pom. per la porta Romana festeggiati al sommo ed acclamati dalla bolognese popolazione, che da verroni e dalla finestra spargeva fiori sul loro passaggio. È difficile il vedere una truppa più bella di questa, tanto pel personale quanto per l'abbigliamento e pei robusti cavalli.

— Alle 3 pom. giunse per la porta di S. Stefano un battaglione di volontarii pur napoletani provenienti da Firenze: desso è forte di 500 uomini, robusti, giovani, benissimo equipaggiati ed armati. (*Dieta Italiana*).

FIRENZE. — 26 *maggio* — Quest' oggi a ore 4 1|2 è giunto da Bologna il noto generale Statella, diretto, crediamo, per Napoli. Si è presentato alla locanda del Pellicano; ma il sig. Gasperini proprietario ha rifiutato di riceverlo. Il generale accortosi della mal'aria si è rifugiato in fortezza; allora il popolo ha voluto la sua carrozza da viaggio e a ore 9 della sera è andato a prenderla: si è impossessato delle carte ivi esistenti sospettando che vi potesse essere qualche documento di tradimento borbonico, e conducendola per le vie della città l'ha portata in piazza vecchia di S. M. novella (ove fu bruciato già lo stemma borbonico), e in mezzo agli urli e i fischi l'ha messa in fiamme. La guardia civica vi assisteva, ed ad essa furono consegnati tutti gli oggetti di valore esistenti nel legno. (*Alba*).

PISA. — 27 *maggio.* — Gli Svizzeri residenti in Pisa mossi da qualche aspra parola lanciata a loro carico da alcuni del popolo in seguito ai deplorabili avvenimenti di Napoli, indirizzarono un proclama ai Pisani nel quale dimostrando di aver comuni con noi la libertà e le sorti, dichiarano di rinnegare al pari di noi i feroci satelliti del re traditore. I Pisani risposero all' indirizzo degli Svizzeri, mai aver dimenticato i legami di fratellanza che uniscono l' Italia alla Svizzera, nè mai aver partecipato alle intemperanze di coloro che nelle colpe di alcuni confondono stranamente un popolo intero, e quindi aver a lor volta errato gli Svizzeri interpretando per sentimento universale il sentimento di pochi individui. (*Italia*).

INTERNO.

PARLAMENTO NAZIONALE
CAMERA DEI DEPUTATI

Tornate del 29 maggio. — (fine) e del 30.

Il dep. Farina sale la tribuna e dice che il suo discorso andò sfumando, dacchè cessò di parlare l' oratore che lo ha preceduto, avendo egli toccato gran numero di quelle osservazioni che erasi proposto di fare: affacciarsigli però taluna delle ommissioni notate nell'indirizzo per l'esempio offerto dalla presente seduta: la mancanza cioè di opportune leggi di polizia come quelle che sono uno de' più urgenti bisogni dello Stato. Trovarsi da questa mancanza incagliato il corso de' civili ordinamenti, non doversene tacere nel discorso della corona. Non esservi indicate le risorse, colle quali Sardegna, Liguria, Piemonte confondono e nomi, e slancio e sforzi, tutta l' anima insomma di cui sono capaci, per l'espulsione dello straniero. Non chiarita abbastanza l' importanza delle nostre attribuzioni, e troppo manifesto il timore di accennare alla ferma volontà di riordinare lo Statuto. Essere dottrinaria l'opposizione di coloro che dicono la camera semplicemente legislativa e senza facoltà d'innovare uno statuto. Accenna alla diversità delle due camere, legislativa e costituente, come che questa escluda il concorso del potere reale nello statuire la legge fondamentale dell'organismo politico, l' altra lo tenga per necessario, indispensabile. Nella prima si promulga la legge soltanto, nella seconda si promulga e si sanziona. — Soggiunge in seguito doversi sbandire ogni timore che potesse tornar pregiudizievole ad escluder le idee di riforma che stanno nel cuore di una nazione, e che proclamerebbe per attirare i nostri fratelli d' Italia: giacchè per colpa di non pochi malavventurati sovrani si vuole porre maggior fiducia ne' popoli che nelle promesse dei Re. A quanti opponessero il giuramento allo statuto, debbasi poi rispondere non esser precluso mai il diritto di riforma. Da egli frattanto un voto negativo per l'indirizzo.

Il sig. Brofferio sale alla tribuna per dichiarar che se il proposto politico programma emanasse dalla corona, e dalla camera de' senatori sarebbe eccellente (*ilarità*) ma come emanato dal popolo non si possa ravvisare in esso l'idea, il linguaggio, i pensieri i sentimenti del popolo, doverlo quindi respingere per quanto in lui sta. Rammenta come il popolo, che è chiamato a rappresentare, dopo lunghe tenebre per volger di secoli siasi desto alla vita novella della libertà, e osserva che per la prima volta che questo popolo deve parlare, e fare aperti i suoi pensieri e manifestare all' Italia le sue rette intenzioni, non deve adoperare il timido linguaggio della corte e le reticenze della diplomazia. Il popolo, (ei soggiunge) ha innanzi tutto popolare linguaggio, popolari pensieri, popolari sentimenti e tutto ciò si cerca invano nel discorso che la commissione ha presentato. Dichiara svolta la maggior parte delle sue idee dagli oratori che lo precedettero; e si restringe a pochi capi.

Vi nota il difetto di soverchia diffusione: Soggiunge che il popolo dice molto, e parla poco: essere il discorso della corona un modello di elocuzione parlamentare. Esser debito de' popoli, essere più succosi e stringenti. Mostrarsi nell'indirizzo timidezza e paura, e snervatezza di frasi. Appunta le espressioni « *Magnanimi eroi* » dove si parla dell'insurrezione lombarda « *moto tremendo* » parlando della sollevazione di Genova nel 1746: *le nazioni che si reggono a popolo*, per dire governi repubblicani. Aversi voluto accennare ad un'assemblea costituente senza osar di nominarla.— Essere volontà de' popoli, che si abbia il coraggio delle proprie opinioni quando si è interpreti di lui. Trova semi di diffidenza e discordia là dove si accenna all'accordo dell'opinione e della volontà de' buoni come esempio. Chi sono i buoni, ei dice, chi i cattivi? I cattivi coloro che pensano diversamente da noi. Le questioni politiche si risolvono spesso in questioni di date, chè il più gran politico è forse l'almanacco: non si parli dunque di buono o cattivo. Tutti son buoni, dacchè tutti vogliono l'indipendenza e la libertà della patria.

Venendo all'esercito, cita l'autore delle speranze d' Italia che chiamò quello divino. Quest'espressione (segue a dire) che allora potea sembrare a taluno esagerata, la mostrano or giusta gli avvenimenti, ed opportuna; ma questo divino esercito quantunque abbia un eroe che lo comanda, quantunque vi sieno due figli che seguono con molta dignità le traccie del padre, tuttavolta questo divino esercito manca di divini generali, e qui, o signori, qui sta il provvederyi; è cosa che tutti la dicono, sono le voci che ci vengono dall'esercito cui concordano tutti. Questo è il bisogno che la commissione non ebbe il coraggio di esprimere; chè le voci del soldato discendono al cuore del popolo. — Parla quindi della Guardia Nazionale, asserendo come all'ordinamento di essa lentamente si proceda da chi dovrebbe prenderne somma cura. Combatte come pessimo un ordine del giorno di fresco emanato per cui avrebbe a dipendere immediatamente da ordini governativi. Dover questa dipendere puramente da suoi capi e dall' amministrazione comunale come quella che è posta a difesa delle istituzioni popolari (*applausi dalle tribune superiori. Il presidente vieta a norma del regolamento ogni dimostrazione di plauso o biasimo*).

Quanto al penultimo paragrafo osserva che parlando d'istituzioni che valgono a rendere la novella monarchia costituzionale grande, forte e gloriosa, si volle accennare ad un' assemblea costituente, senza però aver avuto il coraggio di nominarla, ed in pari tempo alludere alla Lombardia. Doversi quindi dichiarare coraggiosamente di volere una monarchia sommamente democratica. Che non abbiasi mai a dimenticare che la guerra che ora si combatte nei campi lombardi venne aperta da 5 giorni di glorioso combattimento, senza de' quali la quistione italiana non sarebbe tanto inoltrata. Doversi rispettare il presente, ricordando la gloria del passato. Essere necessarii anni per formare un esercito: non doversi far carico a' Milanesi di non averlo ordinato ancora. Non esservi diritto di versare sulla Lombardia la menoma censura; conchiude dicendo che saremo gloriosi, forti e liberi, quando la Lombardia e il Piemonte saranno una sola parte di queste italiane provincie.

Il deputato Dalmazzo tien dietro all' avv. Brofferio svolgendo prolissamente alcuni motivi che dovrebbero affrettare il momento d'una Costituente. Prese perciò le mosse dall' idea che i presenti ministri siano più progressisti della camera stessa anzi più italiani!!

Il deputato Baralis, trova servile il linguaggio dell' indirizzo quindi non abbastanza fermo e severo: Non vi trovò alcun cenno sulla contea di Nizza (!) quantunque da secoli questa dia prove sicure d'affetto alla casa di Savoja.

Il deputato Bianchi si duole giustamente che nell'indirizzo non siasi rivolto una parola alla Sicilia: esser necessario quindi si esprimano i più vivi ringraziamenti ai valorosi cui siam debitori del primo moto dell'Italica rigenerazione.

Il deputato Valerio domanda che si dichiari nell' indirizzo essere ufficialmente, e subito, riconosciuta la repubblica francese, ed abbia così ad essere viemaggiormente stretto il vincolo di simpatia che ci affratella a quella magnanima nazione. Esser bello che il primo monarca che schiuse all'Italia un glorioso avvenire di libertà, sia pure il primo, con quest'atto solenne a ricambiare le generose profferte della Francia rese manifeste, or non ha guari, dal suo grande cittadino ed oratore Lamartine.

Mentre il presidente sta per deliberare sull'ordine del giorno, l'avv. Sineo sorge a muovere questioni sull' emancipazione israelitica, a scusa e difesa della legge che conferisce soltanto agli israeliti l'esercizio di dritti civili e non di politici: perchè emanata in tempi in cui questi non erano per alcuno de' sudditi in Piemonte, affermando essere la elettorale la prima legge politica data a questo stato.

Il sig. Brofferio sorge a sostenere già escito lo Statuto all'epoca dell'emancipazione degli Israeliti fra noi, e non esteso pertanto ai medesimi il beneficio de' dritti politici.

Il sig. Buffa soggiunge a concorrere in questa sentenza. La facoltà speciale espressa a quelli di poter conseguir gradi accademici è prova evidente che non sono interamente equiparati agli altri cittadini.

Il cav. Pinelli asserisce che il diritto di elezione e di eleggibilità loro accordato è manifesta prova del possesso de' diritti in quistione.

Il presidente chiede alla camera se abbia a differirsi al giorno seguente la discussione sull'indirizzo.

Il deputato Ferraris bramerebbe stabilito che la dilazione accordata al relatore della commissione non avesse d'ora innanzi a stabilire alcun precedente passando in uso; sicchè le discussioni non abbiano a prolungarsi all'infinito.

Il C. Santa Rosa dice che quantunque preparato alla risposta di tutte le obbiezioni fatte per la gravità e moltiplicità delle medesime, crede prudente partito interpellar la commissione di cui è membro. Al che la camera acconsente.

L'avv. Ratazzi sale alla tribuna a riferire sul progetto di dotazione alle camere proposto dal ministro dell' interno. Conchiude che il primo bilancio annuale proposto abbia a ridursi a 180 mila fr., 100 per la camera de' senatori, 80 mila per quella dei deputati.

L'adunanza è sciolta alla 4 e 1|2.

Tornata del 30 maggio.

Il presidente dichiara aperta la seduta all'una e 1|2 pom.

Il segretario legge il processo verbale che dopo alcune osservazioni dell'avv. Sineo è approvato.

Il sig. Zunino dichiara di ritirare una proposizione già fatta aggiornare.

Il segretario legge l'idea sommaria delle petizioni inoltrate dal giorno precedente, fra le quali una del sig. G. M. Moretti, acciò sia costrutto un nuovo edifizio per la camera de' deputati, e si provveda prontamente alla cacciata delle dame del Sacro Cuore; ed un'altra del sig. Bonfiglio chiedente di stabilire una manifattura di canne da schioppo.

Il sig. Ratazzi sale la tribuna a riferire sull'elezione del signor Schnall. Posta ai voti la sua elezione è approvata ad unanimità.

Il sig. Piggini prende giuramento.

Il presidente chiama il cav. di S. Rosa a parlare sull'indirizzo di cui è relatore. Questi sale la tribuna ed imprende a combattere tutti gli argomenti addotti il giorno innanzi dal signor Buffa contro il medesimo. Dichiara esservi ad evidenza espressi e svolti e con quella severità di stile che unicamente s'addice al parlamento, i più fermi principii di libertà, nazionalità e indipendenza: doversi quindi addottare con quelle modificazioni speciali che la camera avviserà apportune, nella discussione imminente de' singoli paragrafi.

Il sig. Buffa risale la tribuna e dopo aver annunziata la fausta dimostrazione data al governo provvisorio di Milano da 30,000 cittadini, propone sieno rese loro grazie come che per quella possa dirsi affrettato il giorno in cui sarà sicura l'unità d' Italia; quindi si fa da capo ad un nuovo assalto contro il progetto d'indirizzo, e ripigliando ad uno ad uno gli stessi argomenti creduti oppugnati dal relatore dimostra non valide le allegate confutazioni ed insiste perchè sia respinto come insufficiente, e non degno della presente rappresentanza nazionale.

L'avv. Galvagno membro della Commissione s'aggiunge al sig. di S Rosa alla difesa del progetto, e non sembra in questa più fortunato del suo predecessore.

L'avv. Brofferio prende la parola per combattere un'asserzione del relatore, da cui sarebbe risultata contraddizione nel suo discorso per essersi prima dichiarato soddisfatto delle spiegazioni date dal presidente del consiglio, e per aver poi insistito sulle interpellanze da farsi sui generali dell'esercito.

Il presidente del consiglio C. Balbo dà alcune spiegazioni relative ad uno scritto accennato dal sig. Brofferio, quindi considerando alla natura del terreno ove si combatte dall'esercito, alla qualità della guerra, al modo con cui debb'essere condotta ed allo scopo unico prefisso della cacciata dello straniero col maggior risparmio possibile di vita e di sangue, opina doversi confidare negli uomini ora prescelti a condurre l'impresa; avere eglino anzi diritto alla nostra riconoscenza.

Il deputato Palluel sorge a proporre l' adozione dell' indirizzo

approvandone il pensiero politico dominante. Dice increscergli che non siasi fatto cenno della repubblica francese come quella che s'è proposta la protezione dell'italiana alleanza. Parla de' pericoli che il re dee incontrare nella estensione del suo Italico dominio. Cita non troppo a proposito fra gli altri l' esempio di Luigi Filippo, e trasforma il suo discorso in una lezione di politica governamentale non senza qualche ricordo salutare anche a chi è governato (!).

Il ministro Pareto protesta contro i consigli di moderazione del deputato Palluel come superflui, e convenienti soltanto a chi voglia ad ogni costo possedere nuovi stati: Non esser questo l'intendimento del Re; accettarsi tutti quelli stati che vogliono loro buon grado deliberatamente unirsi al nostro. Quanto alla ricognizione ufficiale della repubblica francese dice non esser questa lontana; nessuno intanto poter dubitare della simpatia che stringe il governo a quella: non essere convenevole dare ulteriori spiegazioni in proposito.

Il deputato Farina sale la tribuna a svolgere nuovi argomenti contrarii al progetto d'indirizzo.

Il deputato Valerio. — « Io non avrei chiesto la parola se il deputato Galvagno non avesse con frase ironica turbata la commozione in noi destata dal deputato Buffa, raccontando l'immensa pietà, l'affetto fraterno di cui le donne bresciane circondano i nostri feriti. Se le nostre parole fossero ristrette a piccolo cerchio io, mi sarei forse taciuto, ma poichè esse vanno ripetute dai giornali, io mi sento da irresistibile impeto trascinato a protestare contro l'ironica parola, a dichiarare che giammai più santi dolori vennero alleviati con cure più generose, più materne più delicate e gentili. Le donne di Brescia, della città gagliarda ed italiana per eccellenza, hanno dimostrato tale uno squisito senso di gentilezza, di fratellevole affetto, di tenera cura verso i feriti del campo di Goito e di Santa Lucia, da mostrarsi degne mogli, madri e sorelle dei Bresciani, che in opere di cittadine virtù, di forte e generoso sentire, furono sempre e saranno tenuti per eccellentissimi. Onde io desidero che di qui, da questo nazionale consesso si levi alta una voce che gridi alle donne bresciane che la gratitudine, che ogni famiglia e ogni madre piemontese sente per esse è immensa, come immenso è il bene che esse fanno ai nostri fratelli feriti (*segni di approvazione*).

» Poichè mi fu concessa la parola, io me ne giovo per aggiungere una rettificazione, e se vuolsi una protesta al conte di Santa Rosa. L'onorevole oratore, parlando della Sicilia, diceva: « Tutti noi abbiamo compianto la separazione della Sicilia da Napoli. » Io per contò mio protesto che questa separazione non l'ho compianta nè punto, nè poco, e desidero di essere levato dal nuvero delle persone compiangenti a cui accennava il conte di Santa Rosa.

« Signori! I Siciliani non si separarono già da Napoli, ma sibbene dal re di Napoli; quei prodi isolani hanno mostrato che ben conoscevano quel vile ed astuto tiranno, che lo conoscevano meglio che non i Napolitani medesimi!! Essi, i valorosi nostri fratelli di Sicilia, hanno capito per tempo che bisognava respingerlo e l' hanno valorosamente respinto. Quindi, in faccia all' Italia, in faccia all'Europa, essi hanno con atto solenne del loro parlamento dichiarato il Borbone e tutta la sua famiglia decaduti per sempre dal governo della Sicilia. Così avessero fatto i Napolitani, che ora non avrebbero a piangere tanti fratelli proditoriamente uccisi. E poichè vi ho parlato del parlamento di Sicilia, concedetemi che io vi preghi di non scordare nelle vostre discussioni quel nobile e nazionale consesso palermitano, come fecero testè due oratori, che chiamarono questo nostro *primo* parlamento italiano. Un parlamento presieduto da Ruggiero Settimo, un parlamento che inaugura la sua seduta cacciando dal trono un Borbone, e chiamando ad occuparlo un principe italiano, è tale che l' Italia tutta può andarne orgogliosa; onde io penso che noi potremo chiamare questo nostro *secondo* parlamento italiano, senza che perciò venga ad esserne attenuata la virtù nostra (*applausi*).

» Io chiedeva ieri che l'indirizzo esternasse il desiderio perchè dal governo fosse prontamente riconosciuta la repubblica francese L'oratore che la forte Savoia mandava testè alla nostra tribuna, venendo a confermare la mia richiesta, diceva: « riconosciamo la repubblica francese, poiche essa si dichiarò pronta a soccorrerci. » Signori, quando io moveva quell'inchiesta, io era spinto da ben altro pensiero. Io domandai ieri e domando oggi il pronto riconoscimento della repubblica francese non perchè si dichiarò pronta a soccorrerci, ma perchè dichiarò di non volerci soccorrere se non chiesta. Noi abbiamo iniziata di per noi una grande impresa, senza soccorso altrui l'abbiamo, se non m'inganno, spinta a buon punto, noi senza soccorso altrui la compiremo. Ed è appunto perchè la nobil parola di Lamartine, degna interprete del popolo francese, dichiarò avere fiducia nel valore degli Italiani, nel patriottismo italiano che io fui da un sentimento di riconoscenza verso quel grande cittadino, verso quel gran popolo spinto a chiedere che il governo nostro attesti alla Francia che noi l'amiamo, che noi l' ammiriamo quella nobile e generosa nazione, ma che appunto le stringiamo la mano perchè non vuole soccorrerci. (*approvazione*).

» Lo stesso oratore parlando della guerra dell'italiana indipendenza che si combatte sui piani di Lombardia, consigliava a sovrana maestra la moderazione, ed accennava a Luigi Filippo rovesciato dal trono di Francia, perchè non pago della corona francese ambiva il dominio dalla Spagna. Ora io chiedo a tutti voi come sta questo paragone? Quando mai Carlo Alberto ha gettato cupido lo sguardo sulla vicina Provenza o sulla Svizzera? Egli, Egli, il re guerriero, ha snodata la spada liberatrice, quando non gli uomini, ma Dio, segnò l'ora della libertà italiana, dell'italiana indipendenza; e quella spada non rientrerà nel fodero se non a impresa compiuta. Tutti gl' Italiani hanno il diritto di essere liberi, di essere indipendenti, ora se nei lontani a prossimi eventi altre provincie italiane sorgeranno, e come i generosi nostri fratelli di Lombardia, di Piacenza, di Parma, di Modena diranno: Anch' io voglio stringermi a voi, anche io voglio far parte della grande famiglia, chi potrà, chi vorrà respingerle? Non certo il parlamento che mi ascolta (*approvazione*).

L'avv. Galvagno giustifica il modo con cui si è espresso in proposito delle lettere venute di Brescia.

Il presidente propone la discussione de' paragrafi dell'indirizzo. — Taluno vuol posto a voti il medesimo. Il presidente domanda se abbia a porsi. L'avv. Sineo su tale proposta sale la tribuna ad una nuova difesa del medesimo progetto. Chiede sia accettato e si discuta sui suoi paragrafi, essendo la Commissione disposta ad accettare que' mutamenti che sarebbersi giudicati opportuni. La Camera non dissente.

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Milano, 29 maggio, ore 11 e mezza antimerid.

Alcuni ufficiali di pace (altre volte commessi di polizia) girano ed esortano ad aprire le botteghe. In un batter d'occhio sono aperte; pure il fermento cresce. La piazza di San Fedele s' ingombra di popolo. Si continua a gridare: *Fuori il Governo provvisorio . . . fuori . . . fuori.* Ma il governo non compare. I perturbatori però sono tutti *barabba* (infima plebe). Vi è pure la falange del Mazzini; vi è quella capitanata dal Romani il quale si fa ad arringare ed ottiene qualche applauso e molti fischi. Arrivano guardie nazionali, senz'armi, ma sono in poco numero, ed un battaglione di studenti. Il romore del *fuori, fuori* continua. La turba va e viene; cresce l' apprensione, si temono gravi disordini; sorde vociferazioni circolavano già fin da sabbato, che si volesse rovesciare il governo provvisorio.

Ore 1 pomerid.

Ad un segnale, che vuolsi essere stato dato dal corifeo dei repubblicani il palazzo del governo è invaso dagli studenti e dalla plebaglia. Alcuni *Barabba* vengono alle finestre e fanno sventolare le loro bandiere in segno di vittoria. Un certo Urbino strascina al balcone il Casati, che pallido e mal fermo in salute stenta a reggersi in piedi. L'Urbino gli strappa la sciarpa tricolore, leggendo una carta, grida: *Il governo provvisorio è abbassato*; e procedeva a nominare i membri del nuovo governo. Ma il popolo dalla piazza grida: *No, no, vogliamo Casati, viva Casati, viva il governo provvisorio, abbasso i repubblicani.* A questa dimostrazione, quasi unanime, il presidente ripiglia coraggio, e risponde: *Cittadini, io vi ringrazio, io non voglio, nè posso abbandonarvi.* Gli studenti, i bravi studenti, dalla viltà e sfrontatezza dell' Urbino accorrono in difesa del Casati e del governo.

I *Barabba* fuggono, ma sono inseguiti e dispersi. L'Urbino è arrestato, e gli si trovano indosso scritti relativi ad un governo repubblicano che si doveva istituire, e del quale ei doveva essere il presidente. E opinione generale che questo furfante sia un agente provocatore dell'Austria. Vedi in che uomini pone Mazzini la sua confidenza! La lezione che gli ha data il Partesotti, non lo ha ancora guarito: e quest' uomo fisso nelle sue idee fino al fanatismo, senza pratica di mondo, più cospiratore che uomo di Stato, continuerà finchè campa ad essere il zimbello di scaltri bricconi. Corre voce che sia arrestato anche un gesuita travestito, e ben fornito di contanti....... La folla si dissipa, ma fremente contro i repubblicani, che minacciano per questa sera una nuova dimostrazione, ed aspirano ad impadronirsi dei registri delle sottoscrizioni e distruggerli. Ma la guardia nazionale non dorme.

A mezzanotte la guardia nazionale andò in corpo, sempre senz'armi, a ringraziare il governo provvisorio; cerimonia che durò dalle sei alle otto: vi andò pure l' arcivescovo col clero metropolitano; la piazza di S. Fedele e le contrade vicine sono illuminate, la calma è ristabilita.

Mattina del 30 maggio.

Questa mattina escì un indirizzo del governo provvisorio alla guardia nazionale, nella quale è detto che essa vinse una seconda volta l' Austria. Oggi ogni parrocchia sceglierà fra le sue guardie nazionali due deputati che avranno l'incarico di rappresentare la cittadinanza presso il governo.

— *30 maggio.* — Dir quanto sofferto prima e goduto poi io abbia ieri è impossibile. Abbiamo avuto una seconda edizione del tentativo Barbès e Blanqui: nient' altro. Eccoti in brevi parole l'occorso. — Il governo aveva dunque risposto alla dimostrazione comecchè illegale del dì 28 col proclama di ieri mattina, proclama nel quale tutto ciò che dalla moltitudine è chiesto, è accordato. Dunque non c'era più ragione a clamori e violenze, parrebbe! Pure ieri verso il mezzodì la folla cominciò ad ingrossare in Piazza S. Fedele chiamatavi da un secondo avviso anonimo: bande di centinaia percorrevano Milano obbligando con modi tristi ed ardimentosi i mercanti a chiudere le botteghe perchè il popolo traesse più frequente verso il luogo della ribellione. Che vogliono essi? Tutti si chiamavano; e ciascuno si stringeva nelle spalle, e com'è naturale s'aggiungeva come curioso ad aumentare innocentemente l'imponenza del popolo. Una circostanza in se stessa futile rendeva più pericoloso e grave il concorso ed era la presenza di un battaglione della nuova truppa lombarda, il quale non so perchè era venuto anch'esso in piazza S. Fedele a trattare certi affari di puro interesse del corpo: la vista di quei militari attirava l'occhio e l'ansietà curiosa.

Poco oltre il mezzodì giunse sulla piazza un battaglione di studenti trattivi anch'essi da un loro motivo particolare di loquenza, e forse con artifizio indutti a far parte di una dimostrazione alla quale essi non intendevano di pigliar parte. Il governo adunque giustamente indegnato della esosa guisa con che lo si aveva trattato il dì precedente, e sentendo tutta l' umiliazione dell'esser pronto ad escire al balcone ad ogni chiamata di forsennati aveva deciso di lasciar gridare la moltitudine finchè le piacesse: — *Fuori il governo! Fuori il Presidente! — Fuori, perchè la pazienza sorpassa i limiti!* ecc.

Tali erano le grida ogni tratto più furenti. Ma nessuno appariva al balcone. Si è poi saputo che il governo non conosceva la presenza di un battaglione di studenti: credendo che la dimostrazione non fosse che la ripetizione di quella del dì avanti, esso credette della sua dignità di cedere.

Allora un orrendo spettacolo si presentò all'occhio nostro. Una colonna preceduta da quel famoso sig. Urbino si fe' largo di mezzo alla piazza e si diresse alla porta del governo rimpetto l'albergo del Marino.

La guardia nazionale di picchetto abbassò le baionette, ma giungemmo in tempo a farle rialzare evitando così un male sicuro, per un male almeno incerto, e che nessun poteva prevedere sì grande. L'Urbino superata la porta attraversò correndo il cortile, e salì lo scalone seguito dalla sua folla di faccie sinistre.

Giunto al primo piano si slanciò nelle sale del governo ed avente al fianco un uomo del popolo ed un avvocato, Brescianini e parecchi di cui non so il nome, si presentò a Casati..... e gli strappò la sciarpa d'armecollo!!

L'infame avventuriere Urbino dopo di avere commesso un atto villano contro la persona per ogni rispetto venerabile del presidente, escì sul balcone di dove la folla aspettavasi di vedere il Casati, intima silenzio, e grida: *Cittadini, il governo si dimette.* Indi tira fuori dolcemente di scarsella una piccola lista di governo nuovo fabbricato da lui, e fa per leggerla. Ma il popolo che cominciava a ravvedersi ed a capire in quali buone mani fosse caduto diè fuori in un *no* così maiuscolo e così ruggente che il galantuomo di lassù ne tremò.

Il Casati vedendo quell'inudita audacia, già mezzo indisposto per le tante emozioni, le tante notti spese, stette per isvenire: se non che fu chi gli fe' coraggio, o per meglio dire chi gli richiamò quel coraggio di che egli ha sì grande copia; e rifattosi intimò agli invasori (che già s'erano sparsi per tutte le sale coll'intenzione, suppongo, di carpire i registri delle firme per l'unione, oppur la cassa, che non è mai inutile) di ritirarsi: la guardia nazionale, gli astanti, sebbene oppressi dal numero, diedero forza al governo; infine quando il Casati partì dal palazzo verso la sua abitazione fu quasi portato in trionfo.

La sera vi fu una vera, una grande dimostrazione: quello là era il vero popolo milanese, generoso, assennato. Tutta la città venne illuminata per la gioia: fu un universale stringer la mano e baciarsi d'infra gli onesti; i quali sono omai certi che la tranquillità di questo paese non verrà mai più conturbata da simili brutti casi

(*Corrisp. part. dell'Op.*)

NOTIZIE DEL CAMPO.

28 maggio — Due parole per dirti che siamo attaccati fra Goito e Mantova; che i Toscani ed i Napolitani si battono come leoni, ma essi erano 6|m. contro 12|m. In questo momento (9 1|2 della sera), si battono sotto Mantova. Il generale Olivieri parte con una brigata di cavalleria per tentar di fare qualche buon colpo.

Domani partiremo di buonissima ora per battere il nemico, ma sarà forse troppo tardi. Ci aspettiamo altresì un attacco dal lato di Paccengo per soccorrer Peschiera.

Tutto l'esercito di 60|m uomini sono in movimento per tentar di sorprendere il nemico. È probabile che avremo qualche grave scontro. (*Corrisp. dell'Op.*).

DEFEZIONE DELLA SQUADRA NAPOLETANA.

Lettera scritta in vista di Trieste da un uffiziale della nostra marina al bordo del *S. Michele*, sotto la data del 26 corrente, ci annunzia che d'ora innanzi la nostra squadra rimarrà sola a sostenere la guerra ed a coprire Venezia contro la flottiglia austriaca.

L'ammiraglio De-Cosa quando lasciò Venezia per cooperare colle nostre forze non aveva ancora ordine di specie alcuna, nè di stare nè di attaccare, e prese la cosa sopra di sè. Ma lo ricevette poi; ed era ordine *di retrocedere immediatamente*, tornando a Napoli colla massima celerità. Il corrispondente ci scrive che il De-Cosa, come i suoi uffiziali e marinari erano disposti alla pronta ubbidienza; e che all'indomani (27) dovevano porre alla vela, abbandonando gli alleati nel pericolo. Anzi il De-Cosa instava per partire la sera medesima del 26!

Così, mentre le truppe napolitane acquistano un titolo indelebile alla gratitudine d' Italia, quella marineria, che per essere fioritissima potrebbe riuscire di tanto giovamento alla causa comune, preferisce il comando del Re *traditore* al bene della patria, e si copre d'infamia!

Desideriamo si smentisca l'infausta notizia.

(*Corriere Mercantile*).

— Ad Udine sarebbe nato un tumulto popolare contro la guarnigione nemica, che questa ultima avrebbe represso mitragliando dal castello.

— La stessa cosa dicesi avvenuta a Trieste, ove il partito italiano oppresso dall' Austria sembra essersi scosso all'appressarsi delle flotte nostre. Dal forte di San Giusto alcune bombe sarebbero state *paternamente* slanciate sulla parte più abitata della città. (*Libero Ital.*).

PARIGI. — *27 maggio.* — Sulla proposizione del ministro degli affari esteri, la commissione del potere esecutivo ha, per decreto del 24 maggio, nominato il cittadino Fain de Bois-le-Comte inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso S. M. il re di Sardegna.

PRESBORGO. — *13 maggio.* — Dicesi che il principe di Moldavia partigiano della Russia sia stato assassinato dal popolo.

MAGONZA. — *24 maggio.* — Non è ancor tolto lo stato d'assedio, malgrado la domanda formale che n' è stata fatta dalla commissione del parlamento di Francoforte.

Il generale comandante la milizia nazionale richiede il signor estensore del giornale *L'Opinione* d' inserire la disposizione della legge sulla milizia contemplata nel 3° alinea art. 6.

« Sono eccettuati i casi determinati dalle leggi nei quali vengono le milizie comunali chiamate a fare nel comune o nel mandamento un servizio d' attività militare, e sono poste dall'autorità civile sotto gli ordini della militare autorità. »

NB. Il servizio di piazza di cui nell' ordine del giorno 28 maggio cadente è considerato dalle leggi, come servizio di militare attività.

La precedente comunicazione doveva uscire nel numero di ieri, in capo alle poche linee che le servono di risposta. Una inavvertenza fu causa dell'omissione che ora ripariamo. A sostegno dell'opinione da noi emessa, pregheremo il Generale Comandante della Milizia Nazionale, di consultare la lettera ministeriale di ieri 30 maggio a lui diretta, e pubblicata nel *Costituzionale Subalpino*.

ERRATA-CORRIGE.

Discorso del deputato Buffa, tornata del 29 maggio, n° di ieri. « Gli ultimi avvenimenti di Vienna che hanno destato tanto timore in tutta Italia e che ora sono finiti felicemente, felicemente pel popolo toscano, pel pontefice ecc.... » *Leggi*: Gli ultimi avvenimenti di Roma che hanno destato tanto timore in tutta Italia e che ora sono finiti felicemente, felicemente pel popolo romano, pel pontefice ecc.....

G. ROMBALDO *Gerente-risponsabile.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Dora grossa